



PREGHIERA e CATECHESI per i GIOVANI
dalla IV SUPERIORE, UNIVERSITARI e LAVORATORI



**Il volto
della misericordia**

E SE LA MISERICORDIA AVESSE RAGIONE?



L'amore più grande

(Oh oh oh....)

C'è dentro questo vento tiepido e leggero che
porta i miei respiri più lontano, via da me,

c'è la Tua voce che mi dice piano: "se...

...se verrai con me...

...c'è il mio cuore aperto che il tuo cuore aspetta e che
porta le tue mani dalla terra al cielo e in Paradiso;

c'è il mio Amore qui per te:

è passione sconfinata, è la vita mia".

RIT. È L'Amore più grande

Lui prende per me quel legno pesante, da solo poi muore,

è l'Amore più grande: risorge con me,

Lui muore e risorge con me.

(Oh oh oh....)

C'è sopra il mio sentiero quella nuova luce che
non si spegne al soffio della notte scura e

mi guida piano: c'è il tuo Amore qui con me,

è passione infinita, nella vita mia. **RIT.**

Sulle tue mani due ferite

per liberare il nostro cuore dalla morte in fondo al male
e nei piedi chiodi che

hanno spezzato le catene per andare a camminare
sopra i sassi o sulle viole,

sulle strade insieme a Te, sulle strade insieme a Te. **RIT.**

(Oh oh oh....)

È l'Amore più grande: Lui muore per me,

Lui muore e risorge con me.

(Oh oh oh....)



Il volto della misericordia

Catechesi don Andrea Bozzolo

Non un luogo comune, ma un tesoro nascosto

Il prossimo 8 dicembre s'inaugurerà, come tutti sappiamo, il Giubileo straordinario della misericordia. Papa Francesco ha indetto quest'anno particolare di grazia per far risuonare in modo rinnovato il messaggio che costituisce il centro del Vangelo, ossia l'amore misericordioso con cui Dio viene incontro all'uomo per salvarlo. Tutti abbiamo bisogno – sempre e di nuovo – di tornare a riconoscere questo centro, perché molto spesso rischiamo di lasciarci guidare da altro, riducendo la nostra vita di fede a una serie di cose da sapere o da fare. Finiamo così per muoverci su un'orbita diversa da quella che il Vangelo ci propone, attirati da altri centri di gravità. Questo avviene quando releghiamo l'annuncio dell'amore che Dio ha per noi tra i "luoghi comuni", ossia tra le cose "già sapute". Senza rendercene conto, possiamo arrivare ad archiviare il dono della misericordia nello scaffale dei buoni sentimenti e delle buone intenzioni, che non producono più nessun cambiamento né in noi né attorno a noi. Ci sembra che la novità della vita debba essere cercata da qualche altra parte e corriamo dietro, in modo affannoso, a mille cose che ci promettono di offrirla: le novità del mondo mediatico, le novità tecnologiche, le ultime notizie della cronaca, nuove "esperienze" da fare... E intanto non ci accorgiamo che la vera novità sarebbe aprire gli occhi sul tesoro che è nascosto nel campo della nostra vita e che, una volta scoperto, trasforma realmente l'esistenza. La misericordia di Dio, il suo "regno di misericordia", è proprio questo tesoro. E da lì bisogna sempre e di nuovo ripartire, deponendo la presunzione di averne già colto il segreto e capito il mistero.

A questo riguardo, mi sembra istruttivo il fatto che la Bolla d'indizione del Giubileo abbia il titolo, insieme semplice e solenne, di *Misericordiae vultus*, ossia il volto della misericordia. Tale titolo suggerisce fin dall'inizio che la misericordia non è un'idea da capire, una teoria di cui impadronirsi, una specie di algoritmo spirituale che basta applicare ai casi della vita come una regola magica per risolverli. La



misericordia di Dio è un mistero insondabile, che ogni giorno dobbiamo nuovamente incontrare e accogliere, nella sua sorprendente novità. È una realtà che in modo sempre nuovo si manifesta, per essere contemplata, accolta e per divenire luce per l'esistenza.

La misericordia di Dio, dunque, ha un volto. E questo volto è Gesù. La parola "volto" ha un'etimologia complessa: per alcuni deriva da un'antica radice *gvol* = splendere, mentre per altri dalla radice *val*= desiderare (simile a *vol*= volere), e porta in sé qualche cosa del dinamismo, del movimento che è indicato da questi verbi. Il volto, infatti, non è solo la "faccia" (la *facies*, la superficie) di una persona, ma indica ciò che in essa splende, appare, indica l'intenzionalità che la abita e che si manifesta. Quando vado in una stazione affollata e vedo centinaia di persone che mi vengono incontro, per lo più vedo solo delle facce, che mi sembrano più o meno simpatiche, attraenti, interessanti. Ma se sono lì per aspettare una persona che mi è cara, quando la vedo arrivare, non colgo solo la sua faccia, ma riconosco il suo volto. Vedo cioè, attraverso il suo viso, ciò che di lei si indirizza a me, il suo affetto, il suo desiderio, colgo il suo stato d'animo, qualcosa del suo ricco universo interiore. La differenza tra il volto e una faccia è che nel volto qualcosa dell'invisibile che abita ognuno di noi si rende visibile. Il volto è "manifestazione" dell'unicità di una persona, unicità che non si può cogliere attraverso lo sguardo fugace di un istante, ma solo attraverso la frequentazione prolungata e l'intesa interiore. Noi vediamo tante facce, ma incontriamo il volto solo di coloro con cui abbiamo instaurato un'alleanza.

Anche la misericordia di Dio ha un volto, e questo volto, questa manifestazione nella nostra carne, questo apparire sorprendente che chiede di essere accolto in un rapporto di alleanza è Gesù. Egli dirà: "chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14,9). Manifestandoci il suo volto, la misericordia di Dio si mostra come il segreto della creazione, il motore della storia e il destino del mondo. Essa è l'energia divina che fa vivere tutte le cose e le sottrae al potere della morte. Non a caso la liturgia afferma che la misericordia è l'espressione più alta dell'onnipotenza di Dio. Gli uomini che cambiano il mondo, che fanno lievitare la nostra umanità sono coloro che in qualche modo l'hanno incontrata.



Tre indicatori importanti

Abbiamo detto che per cogliere il mistero della divina misericordia dobbiamo contemplerlo nell'esistenza di Gesù, lasciandoci stupire e trasformare da Lui. Per fare questo, però, abbiamo bisogno di essere "instradati" nella direzione giusta. Abbiamo bisogno in altre parole di sapere da quale direzione il volto della misericordia ci viene incontro, in che modo entra nel nostro campo visivo, da quale parte si affaccia.

Per questo è importante richiamare alcuni elementi che ci avvicinano al nostro tema e sono le condizioni per poterne apprezzare la bellezza e la serietà. Si tratta di tre punti di capitale importanza, che necessariamente saranno più volte incrociati nelle riflessioni dei prossimi incontri. È bene perciò che siano subito messi in risalto come degli indicatori del percorso e dei punti di riferimenti cui sempre tornare per coglierne l'impostazione. Possiamo dire che sono come tre cartelli indicatori, biblico, terminologico e antropologico, che per comodità indichiamo con tre frecce.



Il fatto che la Bibbia non inizi con il Nuovo Testamento non è uno sbaglio, ma una necessità. Tutta la Sacra Scrittura è il libro della misericordia divina; essa annuncia da un capo all'altro il volto di Dio, ma lo fa nell'unico modo possibile, ossia narrando la storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Gesù è il momento culminante di questa storia: pensare di poter iniziare semplicemente da Lui, senza aver indugiato su ciò che storicamente lo precede è illusorio. Uno dei rischi molto diffusi nella nostra pastorale e nella nostra formazione è la frequente disattenzione all'Antico Testamento, come se questo non fosse necessario per comprendere l'amore di Dio rivelatoci in Gesù. Qualche volta si può anche arrivare a pensare che nell'AT si presenti un Dio severo e rigoroso, mentre nel NT ci sarebbe un Dio tutto tenerezza e affetto, che sarebbe appunto il Dio della misericordia. Ma questo non corrisponde affatto al messaggio della Scrittura, che invece parla da un capo all'altro della grandezza e serietà della divina misericordia che si rivela agli uomini, fino a mostrare il suo volto sorprendente in Gesù. Naturalmente la ri-



velazione dell'Antico Testamento è ancora incompleta e parziale, ma essa costituisce l'unica porta attraverso cui è possibile entrare nella comprensione del Nuovo. La vicenda dell'antico Israele fa emergere in modo insostituibile quali siano gli ingredienti del progetto salvifico di Dio, quale sia la grammatica attraverso cui si scrive la storia tra Dio e il suo popolo, e anche quanta resistenza l'uomo faccia a entrare realmente nell'Alleanza che Dio gli offre.

Linguaggio

La parola "misericordia" proviene etimologicamente dall'incontro tra due termini: miser e cor. Essa mette insieme l'ambito dell'esperienze in cui l'uomo sperimenta la propria miseria e l'atteggiamento (positivo) con cui il cuore vi reagisce. Secondo alcuni misericordia significherebbe miseris cor dare (dare il proprio cuore ai miseri). Le due miserie che l'uomo porta in sé sono quella di cui non è (sempre) responsabile, ossia la sua piccolezza, fragilità, vulnerabilità, in altre parole il suo limite; e quella di cui invece è purtroppo responsabile, ossia la sua malvagità, superbia, ingiustizia, cioè il suo peccato. Il modo in cui limite e peccato si distinguono, si condizionano e si intrecciano tra di loro è questione assai complessa, su cui in qualche modo si rifletterà più avanti. In ogni caso la misericordia riguarda il modo con cui queste due miserie sono guarite e sanate. Per questo la misericordia indica concretamente la cura per i deboli e il perdono per i peccatori.

Esperienza

Infine la misericordia si presenta nell'esperienza umana all'incrocio di due realtà che riconosciamo necessarie, ma anche ci sembrano sempre difficili da mettere insieme: l'amore e la giustizia. La misericordia di Dio ne è, per così dire, una sintesi. Non però una sintesi al ribasso, in cui si sacrifica qualcosa dell'uno a beneficio dell'altro, perdendo così tutti e due, ma – come vedremo – una sintesi "al rialzo", che realizza perfettamente entrambi. Un (presunto) amore senza giustizia diventa connivenza, buonismo, permissivismo, al limite anche un indifferentismo debole e tollerante. D'altra parte una (presunta) giustizia senza amo-



re diviene formalismo, perfezionismo, rigidità, al limite diventa una specie di “giustizia ingiusta”, ossia un’osservanza formale di una regola che realizza un’ingiustizia sostanziale. Quelli tra voi che studiano giurisprudenza, conoscono certamente l’antico detto che afferma: summum ius, summa iniuria, il sommo diritto è somma ingiustizia. La giustizia infatti ha bisogno di uno “spirito”, senza di cui non è se stessa, come la carità ha bisogno di un “corpo”, senza di cui non va da nessuna parte.

Abbiamo richiamato tre elementi in tensione dinamica tra di loro: l’esperienza religiosa dell’AT e la novità introdotta da Gesù; lo spazio umano in cui l’uomo sperimenta il proprio limite e affonda nel proprio peccato; la difficile sintesi della giustizia e dell’amore. Se vogliamo vedere apparire il volto della misericordia, dunque, dobbiamo andarlo a vedere proprio lì. È quello che ora cerchiamo di fare accostando due grandi esperienze di incontro con il volto della misericordia rivelato da Gesù: quella di Giovanni Battista e quella di Paolo.

L’esperienza di Giovanni Battista

Con Giovanni Battista ci troviamo proprio alla soglia tra l’Antico e il Nuovo Testamento. Egli è l’ultimo dei profeti, colui che riceve il testimone di una lunga catena di credenti che hanno atteso e desiderato di vedere il Messia e ha il compito di annunciarlo ormai presente nel mondo, ha il compito di indicare il suo volto, perché tutti lo possano vedere. Paradossalmente, però, proprio Giovanni è colui che per primo deve fare l’esperienza della sorprendente novità del volto di Gesù, che spiazzava le sue attese e disorientava le sue prospettive. Egli per primo dunque si accorge del carattere inaudito e sconvolgente della divina misericordia, che ha un volto diverso da quello che si sarebbe aspettato di incontrare.

Facciamo riferimento a un testo molto importante, che presenta il Battesimo di Gesù al Giordano. Ci troviamo nel capitolo terzo del Vangelo di Matteo (Mt 3,1-17). Qui troviamo le prime parole di Gesù, come sono narrate dal primo evangelista.



1 In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea 2 dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!". 3 Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

4 E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.

5 Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui 6 e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

7 Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? 8 Fate dunque un frutto degno della conversione, 9 e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. 10 Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. 11 Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. 12 Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile".

13 Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. 14 Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?". 15 Ma Gesù gli rispose: "Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia". Allora egli lo lasciò fare. 16 Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. 17 Ed ecco una voce dal cielo che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento".



Giovanni Battista è desideroso che il popolo cui rivolge la sua predicazione si apra alla conversione e si salvi. Sa che questo richiede un impegno profondo di cambiamento del cuore e non risparmia le sue energie per sollecitarlo. Per questo fa suo l'invito dell'Antico Testamento e grida nel deserto: "Preparate le vie del Signore, raddrizzate i suoi sentieri". Egli accompagna questo appello con la testimonianza di una vita austera e penitente, che ricorda a tutti che la conversione è una cosa seria, che con il male non si scherza, che al giudizio di Dio nessuno si sottrae.

Molti sono colpiti dalla sua predicazione e si riconoscono peccatori, chiedendo il suo battesimo e confessando i loro peccati. Soprattutto gli uomini e le donne più umili e semplici, i pubblicani e le prostitute, quelli che non contano nulla nella società e sperimentano ogni istante il loro limite, sono i primi a riconoscersi bisognosi di salvezza.

Altri invece (farisei e sadducei) vengono da Giovanni ma non pensano di aver bisogno di conversione. Ritengono infatti di essere "figli di Abramo" solo perché provengono dalla discendenza di Israele, indipendentemente dalla qualità della loro vita spirituale; per questo si ritengono automaticamente "eredi" dell'amore di Dio. Essi, che sono i potenti della religione ebraica, fraintendono l'amore per Dio e non compiono alcun passo di giustizia verso i fratelli. Nei loro riguardi la predicazione del Battista è particolarmente aspra e dura. Li chiama "razza di vipere" e ricorda che il Messia che sta per arrivare "tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile".

Ma qui arriva la sorprendente novità. Quando infatti il Messia viene dal Battista, si presenta con dei tratti assai diversi da quelli di un "giustiziere" divino, che riporta l'ordine e punisce il crimine. Egli appare come un testimone forte, ma mite e umile; appare come il Misericordioso. Il Messia conosce, infatti, il peccato dell'uomo più di Giovanni, e all'abbondanza del male risponde con un'inimmaginabile sovrabbondanza di mitezza e umiltà. Egli non sgrida i peccatori dall'alto della sua invincibile giustizia, ma porta in mezzo a loro la sua dolce e invitante santità.

Gesù scende per amore in mezzo ai peccatori, ma non è in alcun modo connivente con loro. La misericordia non è una tolleranza



che ammicca, che fa l'occholino, che per tirare qualcuno in più dalla sua parte sacrifica la verità. La misericordia non è buonismo che fa di tutte le erbe un fascio e rinuncia a dare e a chiedere il meglio di sé. È significativo che Gesù, prima di scendere nel Giordano in mezzo ai peccatori, dica a Giovanni Battista di battezzarlo perché si compia ogni giustizia. A Giovanni Battista sembra “ingiusto” che il Messia scenda. Anche a Pietro un giorno sembrerà “ingiusto” che Gesù gli lavi i piedi. Ma il fatto è che Gesù porta una giustizia diversa da quella che noi possiamo immaginare: una giustizia diversa perché superiore. E la superiorità sta nel fatto di compensare l'abisso dei nostri peccati con un eccesso di dedizione.

Noi siamo radicalmente insolventi: molto più di quanto pensiamo di esserlo. Se mi passate l'immagine, siamo come uno di quei paesi che ha un debito pubblico, che nessuno riuscirà mai a pagare. Chiedere a uno che è “ridotto a zero” di mettersi “nei parametri”, anche se è formalmente “giusto”, rischia di essere sostanzialmente “impossibile”. Perché la giustizia non può risiedere solo nell'osservanza di parametri: qualunque essi siano.

Fate opere di giustizia, predica il Battista, e ha ragione. Ma “quella” giustizia che ci vorrebbe, nessuno di noi ce l'ha. Può esserci solo perché Gesù è venuto a metterla in circolazione in mezzo a noi con la sua misericordia. “Conviene che adempiamo ogni giustizia” dice Gesù a Giovanni, e intanto fa un atto inimmaginabile. Anziché gridare ai peccatori che devono convertirsi – a suo tempo anche Gesù tuonerà contro il male – inizia con il farsi carico di loro, con il farsi presente in mezzo a loro. Inizia con lo “scendere” nel luogo del peccato per farli risalire nella libertà della grazia.

Lì dove Gesù, il Figlio del Dio altissimo, scende nel luogo del nostro limite e del nostro peccato, per prenderlo su di sé, il cielo si apre: è l'affacciarsi della divina misericordia, nel vero senso della parola. Gesù vede lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Una voce dal cielo dice: “Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento”. Il Padre si compiace del suo Figlio che ci fa conoscere in tutta la sua bellezza il suo volto misericordioso.



L'esperienza di Paolo

Un'altra esperienza molto ricca ed eloquente della forza trasformante della divina misericordia è stata quella vissuta da san Paolo. Ci limitiamo qui a un breve accenno, solo per avviare una riflessione che potrete continuare personalmente o nei vostri gruppi formativi. Paolo, infatti, a distanza di anni rilegge ciò che ha sperimentato sulla via di Damasco come un incontro con la misericordia del Signore. Nella Prima lettera a Timoteo, egli scrive:

12Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, 13che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, 14e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. 15Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. 16Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. 17Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tim 1,12-17)

Tutta l'avventura di Paolo è un passaggio dal vecchio regime al nuovo, dalla logica della Legge alla sua nuova comprensione nell'orizzonte della grazia. Paolo descrive questo passaggio dicendo: "mi è stata usata misericordia". Cristo ha voluto mostrare in me la sua benignità, il suo amore, ma questo mi ha richiesto una conversione. Io pensavo, infatti, di agire per amore della giustizia, ma ero ingiusto, senza rendermene conto. Ero ingiusto perché praticavo in nome di Dio la "mia" giustizia, non quella "di Dio". Avevo staccato la legge di Dio da Dio, fino a farne un idolo, e ciò mi aveva reso violento. Ma Dio mi ha stimato degno di fiducia. Se Lui mi avesse misurato con i criteri con cui io misuravo gli altri, sarei stato spacciato. Invece mi ha dato fiducia e sono rinato alla grazia.



Bisogna notare che Paolo incontra la misericordia mentre sta andando a perseguire la comunità dei primi discepoli dopo la Pasqua, una comunità fragile e vulnerabile, priva di appoggi mondani e di potere terreno. Proprio lì nei deboli, Gesù rivela che c'è la sua carne; toccare loro è toccare Lui. "Saulo perché mi perseguiti?" sono parole con cui il Misericordioso rivela fino a che punto è sceso e si è fatto solidale con gli ultimi.

Notiamo poi ancora che nell'esperienza di Paolo, l'incontro con la misericordia non è stata semplicemente una carezza, ma una irruzione, forte e impetuosa. Paolo è spodestato "violentemente" dalle proprie sicurezze: la misericordia di Dio spodesta il Saulo ingiusto, perché sorga il Paolo (paulus = piccolo) colmato di fede e carità. La misericordia ha dunque affascinato Paolo, lo ha trasformato in profondità, gli ha fatto conoscere il vero volto di Dio, di cui egli è diventato testimone con la vita e con la parola.

In conclusione

Proviamo ora a raccogliere in sintesi alcuni degli elementi emersi in questa prima catechesi.

- 1.** La misericordia non è un luogo comune, su cui sappiamo già tutto, ma un tesoro nascosto che ha stupito uomini di profonda dedizione religiosa come Giovanni Battista e Paolo, trasformando la loro vita.
- 2.** La misericordia è un mistero divino che si mostra nelle relazioni che Gesù instaura con noi suoi fratelli. Il Vangelo della misericordia ci apre gli occhi sul fatto che nelle pieghe dei nostri legami siamo interpellati dalla verità più intima del mistero di Dio. Tutt'altro che un'idea astratta o un buonismo sentimentale, la misericordia di Dio è la forza misteriosa che regge il mondo e il volto della verità che fonda ogni possibile giustizia.
- 3.** La misericordia non è una specie di "liberi tutti" che rimane indifferente al modo in cui noi viviamo. Non è connivenza o complicità con i nostri peccati, perché questo sarebbe profondamente ingiusto verso di noi e verso coloro che faccia-



mo soffrire con la nostra iniquità. È piuttosto una “sintesi al rialzo” di amore e giustizia, che Gesù realizza “abbassandosi” per noi.

4. Essa è al centro della buona notizia del Vangelo: suscita la nostra sorpresa e la nostra gioia, ma anche esige e consente la nostra conversione.

Il Giubileo della misericordia vuole farci ripartire da lì, come singoli e come comunità, per noi e per tutti i nostri fratelli. Come afferma papa Francesco nella Bolla d'indizione:

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato (Misericordiae vultus, 2).

Solo rimettendo al centro dei nostri cammini e delle nostre comunità l'incontro con il volto della misericordia saremo la Chiesa di Gesù, quella suscitata dalla sua rivelazione. Altrimenti rischiamo facilmente di essere altro:

Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso.

(Dall'intervista rilasciata a padre Spadaro, pubblicata sulla Civiltà Cattolica del 19 settembre 2013, p. 461; cfr. http://www.laciviltacattolica.it/articoli_download/3216.pdf - Inquadra il codice QR per leggere tutta l'intervista)





Adorazione Eucaristica

Tu sei re

Tu sei re, Tu sei re, sei re Gesù (2v.)

A te eleviamo i nostri cuori,
a te eleviam le nostre mani,
rivolti verso il tuo trono,
lodando Te. (2v.)

Dal Vangelo Secondo Marco 12,28-31

Il gran comandamento

28 Uno degli scribi che li aveva uditi discutere, visto che egli aveva risposto bene, si avvicinò e gli domandò: «Qual è il più importante di tutti i comandamenti?» 29 Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele: Il Signore, nostro Dio, è l’unico Signore. 30 Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l’anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua”. 31 Il secondo è questo: “Ama il tuo prossimo come te stesso”. Non c’è nessun altro comandamento maggiore di questi».

Silenzio

Muéveme Dios

Muéveme mi Dios hacia Ti
Que no me muevan los hilos de este mundo
No, muéveme
Atráeme hacia ti desde lo profundo

Padre Nostro

Preghiamo

O Padre, che nella morte e risurrezione del tuo Figlio hai redento tutti gli uomini, custodisci in noi l’opera della tua misericordia, perché nell’assidua celebrazione del mistero pasquale riceviamo i frutti della nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore.



Benedizione Eucaristica

Muéveme Dios

Muéveme mi Dios hacia Ti
Que no me muevan los hilos de este mundo
No, muéveme
Atráeme hacia ti desde lo profundo

Litanie

Dio sia benedetto
Benedetto il Suo santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù.
Benedetto il Suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il Suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima. Benedetta la Sua
santa e Immacolata Concezione.
Benedetta la Sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto S. Giuseppe, suo castissimo Sposo.
Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.

Affidamento a Maria

Ave Maria

Ave Maria, ave. Ave Maria, ave.

Donna dell'attesa e madre di speranza, ora pro nobis
donna del sorriso e madre del silenzio, ora pro nobis
donna di frontiera e madre dell'ardore, ora pro nobis
donna del riposo e madre del sentiero, ora pro nobis.

Donna del deserto e madre del respiro, ora pro nobis
donna della sera e madre del ricordo, ora pro nobis
donna del presente e madre del ritorno, ora pro nobis
donna della terra e madre dell'amore, ora pro nobis



LIBRI

Victor Hugo, I miserabili, Mondadori

Quando Jean Valjean esce di prigione si ritrova con un documento di identità che attesta il suo stato di ex galeotto, cosa che gli impedisce di trovare aiuto da chiunque perché tutti gli chiudono la porta in faccia.

L'unico che lo aiuta è un vescovo, che decide di ospitarlo all'interno della Chiesa e offrirgli il pranzo. Vedendo le posate d'argento però, Jean Valjean ha l'idea di rubarle e sparire nella notte, nonostante il vescovo sia stato l'unico che si è offerto di aiutarlo, e così fa. Solo che viene poco dopo preso dalla polizia che torva le posate rubate e le riporta al vescovo assieme al ladro, il vescovo però dice di essere stato lui a regalargli l'argenteria visto che era un povero bisognoso, e anzi gli dà anche due candelabri d'argento oltre alle posate.

Così salvato dalla polizia Jean Valjean decide di cambiare vita per ringraziare il suo benefattore, vende le posate e conserva solo i candelabri per ricordarsi di quella storia, con i soldi cambia identità e ricomincia da capo una vita onesta.

Tutte le storie dei miserabili sono storie di perdizione e salvamento, di lotte per la sopravvivenza e per la giustizia, di miseria materiale e di miseria morale, e di come queste due non vadano sempre a braccetto (come invece si credeva a quel tempo), e di come la società sia colpevole della creazione di entrambe queste miserie, perché molti che diventano malvagi o che comunque commettono dei crimini se avessero vissuto in un mondo un po' più giusto avrebbero potuto essere dei buoni cittadini.

Stefano Baldi, Sia fatta la tua volontà, Newton Compton

Luca Lazzarini detto Lazzaro ha ventisei anni, un'auto a metano e un sacco di problemi. Vive in un paesino sprofondata nella bassa padana, è ancora vergine, certo non bello e di una timidezza patologica. Vivacchia Luca, lavora a testa bassa per dimenticare i suoi insuccessi, non riesce a farsi valere neppure sul lavoro e le sue serate sono fatte di pochi amici fidati e qualche partitella a carte con i vecchietti del circolo Arci. Un fratello ritardato di cui vergognarsi e una madre



che ancora non gli ha perdonato di essersene andato di casa completano il quadro. Ma di tempo Luca non ne ha più. Una brutta tosse trascurata, lunghe analisi mediche e una diagnosi che non lascia scampo. Insieme all'angoscia e alla paura arriva, però, anche la fede e ha la voce di Don Edoardo, il sacerdote degli anni del catechismo, perso di vista da anni. Ed è questo incontro a far nascere in Lazzaro il desiderio di voler dare un senso al tempo che gli rimane. E così, anche l'incontro con Anna, prostituta dal viso bellissimo e dall'atroce passato, riesce a fargli superare definitivamente la paura di vivere e di morire.

FILM

L'isola (2006). Di Pavel Lunguine

Nel 1942, durante la Seconda Guerra Mondiale, i soldati tedeschi catturano nel Mar Baltico una nave sovietica. Anatolij, giovane marinaio russo, si lascia prendere dalla paura e per salvare la propria vita esegue l'ordine impartito da un ufficiale nazista: tradire e uccidere il suo compagno. Molti anni dopo, siamo nel 1976, troviamo Anatolji in un piccolo monastero ortodosso su un'isola tra i ghiacciai nella Russia settentrionale. La sua vita trascorre nell'impegno di espiazione per quella colpa commessa tanti anni prima. Passa le giornate ad alimentare il carbone nelle caldaie del monastero in un atteggiamento continuo di penitenza e preghiera. Egli si sente sempre un grande peccatore e il suo carattere duro e poco socievole crea non pochi problemi agli altri monaci.

Per i doni soprannaturali di cui è dotato molte persone si recano da lui per chiedere aiuto e guarigione. Un giorno arriva anche l'ammiraglio Tikhon con la figlia Nastya, che sembra aver perso l'uso della ragione dopo la morte del marito avvenuta su un sottomarino. La donna invece è posseduta dal Male e il vecchio monaco lotta con queste forze misteriose fino a liberarla. Quando il padre si reca al monastero per ringraziarlo scopre con meraviglia che lui è l'uomo che aveva tentato di ucciderlo sulla nave molti anni prima. Quel giorno la morte lo ha risparmiato e ora può finalmente donare a Anatolij il perdono che il compagno marinaio ha sempre cercato e la pace per andare incontro



alla morte rappacificato con se stesso e con gli altri.

- *Gran Torino (2008). Di Clint Eastwood*

CANZONI

- *The Sun ~ Johnny Cash ~ Cuore Aperto*

La canzone parla della ricerca di Dio di un musicista complesso e contraddittorio come Johnny Cash. Dice Francesco Lorenzi, cantante del gruppo: «C'è sempre stata una mitizzazione del personaggio, ma quasi nessuno ha considerato la cosa in fondo più importante: delle 1.600 canzoni che ha scritto la maggior parte parla di Dio. Così, riadattando il riff di un suo famoso blues, è nata l'idea di una canzone su questa sua tormentata ricerca. Ma non volevo intromettermi troppo e allora ho usato per gran parte del testo le sue stesse parole per raccontare la ricerca della fede di un uomo che ha venduto 90 milioni di dischi. Uno che negli anni '80 è andato in Palestina e ha autoprodotta un film su Gesù».

Ho vissuti anni bui in cui demoni
strisciavan lungo la mia schiena
e quasi ci restavo
Non sono un'esorcista
ma se ne sono andati
li ho rinnegati così a lungo
che non son più tornati
non son più tornati

Alla fine ho accettato il fatto che Dio
pensava ci fosse in me qualcosa che valesse
la pena di salvare
e chi ero io per dirgli che aveva torto
non sono mica Dio
non sono mica Dio



Quanta musica senza verità
voglio una musica davvero libera

Potreste anche incatenarmi dentro una prigione
ma Dio ha già liberato la mia anima
Ho vissuto a lungo senza avere una ragione
ma adesso so che cosa voglio dalla musica

Alla fine ho accettato il fatto che Dio
abbia visto che qualcosa in me vale
non ho cambiato arte sono rimasto io
ma faccio al meglio la mia parte
la faccio grazie a Dio

Quanta musica senza verità
serve una musica davvero libera

Potreste anche incatenarmi dentro una prigione
ma Dio ha già liberato la mia anima
Ho vissuto a lungo senza avere una ragione
ma adesso so che cosa voglio dalla musica

Potreste anche incatenarmi dentro una prigione
ma Dio ha già liberato la mia anima
Ho vissuto a lungo senza avere una ragione
ma adesso so che cosa voglio dalla musica

Matt Maher, Your Grace Is Enough, Empty & Beautiful

Great is Your faithfulness oh God
You wrestle with the sinner's restless heart
You lead us by still waters
and to mercy And nothing can keep us apart

So remember Your people
Remember Your children
Remember Your promise
Oh God



Chorus:

Your grace is enough
Your grace is enough
Your grace is enough for me

Great is Your love and justice, God of Jacob You use the weak to
lead the strong You lead us in the song of Your salvation And all Your
people sing along

Chorus:

Your Grace is enough
Heaven reaching down to us
Your Grace is enough for me
God, I see Your grace is enough
I'm covered In your love
Your grace is enough for me
For me

Traduzione: la tua grazia per me (minorock)

Grande la tua fedeltà Signore
vuoi conquistare il peccatore
conduci l'uomo alla tua misericordia
e nulla ci allontana da te
tu ricorda i tuoi figli ricorda le
promesse ricorda il tuo popolo, Signor

Mi basta saper che tu pensi a me
la tua grazia, Signor, per me

Giustizia, amore sei per noi
il debole ci porta a te
ci guidi nella melodia della salvezza
e tutti noi cantiamo di te
Tu ricorda i tuoi figli ricorda le



promesse ricorda il tuo popolo, Signor

Mi basta saper che tu pensi a me
la tua grazia, signor, per me
Mi basta saper che tu pensi a me
la tua grazia, signor, per me

Tu ricorda i tuoi figli ricorda le
promesse ricorda il tuo popolo, Signor

Mi basta saper che tu pensi a me
la tua grazia, Signor, per me
your grace is enough your grace is enough (2 volte)
your grace is enough for me (ancora io canto)
mi basta saper che il cielo è aperto a me
la tua grazia, Signor, per me per me

DOMANDE

- “La misericordia è un mistero divino che si mostra nelle relazioni che Gesù instaura con noi suoi fratelli”. Nella mia vita personale, quando ho fatto esperienza della misericordia? In quale occasione? Quale persona mi ha aiutato a vivere questa esperienza di misericordia?

- “Lì dove Gesù, il Figlio del Dio altissimo, scende nel luogo del nostro limite e del nostro peccato, per prenderlo su di sé, il cielo si apre: è l'affacciarsi della divina misericordia, nel vero senso della parola”. Nel mio cuore qual è lo spazio ancora chiuso alla misericordia di Dio? Cos'è che non mi permette di aprire questo spazio all'intervento divino?



Iscriviti al Gruppo FB



*Prossimo appuntamento
5 Novembre 2015*

